

Enrico Cerroni*

I “mali futuri” e non solo: possibili riprese tucididee in Dexippo e Eliodoro

<https://doi.org/10.1515/phil-2020-0121>

Abstract: The reception of the work of Thucydides in late antique authors constitutes a huge chapter of allusions and reworkings, on methodological, structural, lexical levels and more. A fortiori, certain particularly famous passages by the historian are well suited for a study of their reception, above all where key terms or rare expressions are concentrated. The case of the adjective ἀλγεινός, a poeicism declined twice in the *epitaphios* of Pericles (2.39 and 2.43) offers interesting material of this kind in the work of Dexippus, the Athenian historian of the third century A.D., and in the romance author Heliodorus. Alongside a secure reference to 2.39 in Dexippus (F28 Martin = F34 Mecella), already identified by Stein, it is possible to identify a further reuse in another fragment, probably extracted from a *demegoria* (F26b Martin = F32b Mecella). In the light of these examples, it becomes more likely that we can see a reminiscence of Thucydides also in a passage of Heliodorus of Emesa (5.29), already proposed by van Krevelen but omitted from the repertory of citations present in the *Aethiopica* prepared by Feuillâtre.

Keywords: Thucydides, poetic words, Pericles’ *epitaphios*, Dexippus, Heliodorus

1 Considerazioni preliminari

La fortuna di Tucidide nella storiografia tardo-antica costituisce un argomento ormai molto esplorato, che tuttavia non smette di riservare sorprese.¹ Tra i brani destinati a duratura consacrazione compare, a buon diritto, l’epitafio di Pericle. Una ricerca sull’innalzamento stilistico prodotto dall’uso dell’aggettivo ἀλγεινός in 2.39, passo molto significativo anche per l’introduzione di una categoria politica, quella dei “mali futuri”, quanto mai utile per suscitare e guidare le facili paure

¹ Sull’imitatio di Tucidide nella storiografia tardo-antica e bizantina, rimando a Moravcsik (1966).

*Indirizzo di corrispondenza: Enrico Cerroni, Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara, via dei Vestini 31, 66100 Chieti, E-Mail: enrico.cerroni@yahoo.it

della massa, mi ha condotto allo studio di due testi di età imperiale, nei quali non mi sembra peregrino individuare l'ipotesto tucidideo.²

Prima ancora di passarli in rassegna, è da precisare che nell'orazione di Pericle il riferimento ai dolori futuri valeva come monito per i cittadini maturi a non affaticarsi ad anticipare inutili preoccupazioni:

καίτοι εἰ ῥάθυμιά μάλλον ἢ πόνων μελέτη καὶ μὴ μετὰ νόμων τὸ πλεόν ἢ τρόπων ἀνδρείας ἐθέλομεν κινδυνεύειν, περιγιγνεται ἡμῖν τοῖς τε μέλλουσιν ἀλγεινοῖς μὴ προκάνειν, καὶ ἐς αὐτὰ ἐλθοῦσι μὴ ἀτολμοτέρους τῶν αἰεὶ μοχθούντων φαίνεσθαι, καὶ ἔν τε τούτοις τὴν πόλιν ἀξίαν εἶναι θαυμάζεσθαι καὶ ἔτι ἐν ἄλλοις.

E allora, se siamo propensi ad affrontare il pericolo con animo disteso più che segnati da un faticoso addestramento, e con il coraggio che non discende tanto dalle leggi quanto dal carattere, ciò si traduce per noi in un vantaggio: non solo non soffriamo in anticipo delle affezioni future, ma, una volta che ce le troviamo davanti, non ci mostriamo meno audaci di coloro che si sottopongono ad un incessante travaglio; e anche questo è un aspetto per cui la nostra città è degna di ammirazione, ma ve ne sono degli altri (trad. Fantasia).

È noto che nell'epitafio, attraverso una serie di scelte stilistiche, Tucidide anelava a un registro alto e solenne, confacente alla circostanza epidittica.³ Nella sezione riportata, il tragico ἀλγεινός porta dopo di sé un probabile neologismo tucidideo come προκάνειν, assente in Erodoto, *dis legomenon* in Tucidide (di nuovo in 2.49) e un altro verbo ricercato e di ambito perlopiù poetico come μοχθέω.⁴ Il concetto espresso qui da Pericle era motivo di grande orgoglio per gli Ateniesi: la

² Il passo, peraltro, era citato anche da Dionigi di Alicarnasso (*Amm.* 2.12) come esempio di uno stile irrispettoso delle concordanze dei tempi verbali: il testo nelle mani di Dionigi, infatti, presentava l'ottativo ἐθέλομεν invece di ἐθέλομεν e il retore suggeriva, pertanto, l'uso più corretto di περιέσται al futuro invece di περιγιγνεται al presente.

³ Gomme (1956) 118 propone un accostamento a un passo eschileo (*Ag.* 251–253: τὸ μέλλον δ' / ἐπεὶ γένοιτ' ἂν κλύοις· προχαίρετω· / ἴσον δὲ τῶι προστένειν).

⁴ “Κάμνειν, lui, est peu attesté, moins fréquent que chez Hérodote. Par contre, le composé προκάνειν, absent chez Hérodote, se lit deux fois chez Thucydide (2.39.4 et 2.49.1) et, comme ἐπίπνοος, marque la prédilection de l'historien pour les composés. Si Thucydide n'a pas μόχθος (un exemple chez Hérodote), en revanche il a deux fois μοχθεῖν (1.70.7; 2.39.4), plus recherché que le banal πονεῖν, et d'ailleurs d'emploi plutôt poétique: dans le premier exemple μοχθοῦσι, en liaison avec un autre terme poétique αἰῶνος, vise d'ailleurs en effet: souligner l'inlassable activité des Athéniens” (Huart 1968, 64). Così, per completare il discorso di Huart, anche nel secondo caso (2.39.4), risulta che μοχθέω è impiegato in un contesto stilisticamente ricercato. Quanto a προκάνω, mi limito a fornire alcuni dati relativi alla frequenza complessiva negli autori, decisamente bassa, fatta eccezione per Filone (9x): Teognide (1.925), Eschilo (*Eum.* 78), Sofocle (*Aj.* 1270), Euripide (*HF.* 119), Tucidide (2x), Ippocrate (*Ep.* 4.174.20 Littré).

capacità di vivere anche con rilassatezza, la celebre ῥαθυμία,⁵ implicava l'apprezzamento del presente e bandiva l'ansia di chi anticipa possibili mali futuri, arma tipica della politica.⁶

Quanto al tenore stilistico di ἀλγείνός, si tratta di una voce del lessico epico e tragico, solidale con il nome corradicale ἄλγος, termine già omerico, il cui uso si era specializzato in poesia nel corso del V sec. a.C. per cedere gradualmente il posto in prosa ad altri sinonimi come πόνος o ἄλγημα.⁷ Anche nella prosa ellenistica la caratura poetica dell'aggettivo è confermata dalle sporadiche attestazioni in testi appartenenti a diversi generi letterari: se i *Septuaginta* hanno solo il nuovo ἀλγηρός nel libro di *Geremia* (10.19; 37.12–13), i vecchi ἀλεγείνός o ἀλγείνός si trovano una sola volta, rispettivamente, in una citazione in Polibio (12.27.11) e nella lettera di Aristeo a Filocrate (253). Nel I sec. d.C. Filone ricorre al patetico ἀλγείνός (3x) per indicare le circostanze dolorose della vita, perlopiù in contesti filosofici. Anche le attestazioni nella prosa di età imperiale non sono numerose: per citare i nomi più illustri, Dionigi di Alicarnasso (2x, di cui una dovuta alla citazione di Thuc. 2.39), Giuseppe Flavio (4x), Plutarco (13x, soprattutto nei *Moralia*), Dione Crisostomo (1x), Pausania (2x), Luciano (6x con tre ulteriori nell'*Asinus*), Massimo di Tiro (3x), Elio Aristide (1x), Cassio Dione (1x), Alcifrone (1x), Dexitippo (3x). L'impressione che se ne ricava è che si tratta di uno di quei termini tipici del lessico patetico, titolato a esprimere i grandi temi dell'esistenza umana, che grazie alla grande fortuna acquisita con la poesia e il teatro penetrò anche in altri registri stilistici e nella prosa.

5 “Concetto pericolosamente vicino a quello di ‘indolenza’” (Fantasia 2003, 387), per cui vd. anche Gomme (1956) 118.

6 Il mondo antico non avrebbe smesso di riflettere sui mali futuri, non solo in una prospettiva politica, come faceva Tucidide. In età ellenistica sarebbe nato da presupposti etici l'esercizio stoico della *praemeditatio malorum*, molto caro a Seneca, che consisteva nell'immaginare in anticipo gli scenari peggiori per evitare di essere impreparati di fronte a un eventuale aggravamento della propria condizione, una sorta di prova del peggio. Una presentazione della dottrina stoica in merito si trova in Foucault (2004) 414–424.

7 Su ἄλγος, vd. Cerroni (2019). Rispetto a ἀλγείνός, in Omero si trova solo la forma metricamente preferibile ἀλεγείνός, per la cui valenza rimando a Mawet (1979) 229–236. Quanto alla prosa di V sec. a.C., mi limito ad alcuni dati sulla sua frequenza di entrambi: se in Tucidide ἄλγος non ricorre mai, ἀλγείνός è attestato complessivamente solo quattro volte (2.39; 2.43 ἀλγεινότερος; 7.68 ἄλγιστος; 7.75). In Erodoto, invece, il primo costituisce un *hapax* (5.49), mentre manca del tutto l'aggettivo. Mi sembra che non solo i commenti, ma anche gli studi sul lessico poetico tucidideo trascurino questo termine. Una cursoria notazione stilistica relativa a ἀλγεινά, definito “in usage overwhelmingly poetical”, si trova in Smith (1916) 25; nessun riferimento neanche nel commento classico di Kakridis (1961) 43–46. Sull'uso di poetismi da parte di Tucidide, vd. Grossi (2016); Porciani (2017) 559–564; Joho (2017) 601–603.

2 Dexippo di Atene

È merito di Franz Joseph Stein aver individuato l'ipotesto dell'epitafio pericleo in un frammento dello storico di III sec. d.C. Publio Erennio Dexippo, emulo di Tucidide.⁸ Si tratta di un passo degli *Σκυθικά* (F6.14 *FGrHist* = F28.14 Martin = F34.14 Mecella), contenuto nel discorso rivolto dall'imperatore Aureliano a una ambasceria degli Sciti Iutungi, sconfitti dai Romani sul Danubio e costretti a intavolare trattative di pace. L'episodio si data presumibilmente alla seconda metà del 270 d. C. Dando prova di estrema capacità retorica e abilità diplomatica, l'imperatore (o meglio, lo storico che ricostruisce ad arte il suo discorso) riesce e presentare la situazione delle tribù sconfitte sotto una luce ben diversa da quella che esse avrebbero voluto:⁹

σπανίῳ δὲ ἀγορᾷ συνεχόμενον καὶ τῇ ἄλλῃ ταλαιπωρήσει, τοῖς ἀλγεινοῖς τοῖς μὲν ἤδη σύνεστι, τοῖς δὲ μέλλει. Καὶ προκαμὸν ἐν τῷ ἀεὶ μοχθεῖν ἀτολμότερον ἔσται καὶ χρῆσθαι αὐτῷ παρέξει ἀμαχεῖ ὅ τι ἂν βουλώμεθα, ὡς ἂν πρὸς τὴν χρόνιον διατριβὴν ἀπειρηκότει.

[Il popolo degli Sciti] oppresso dalla scarsità dei viveri e da altre difficoltà vive nelle pene ora e vi vivrà in futuro, e afflitto dalla continua sofferenza sarà più vile e senza combattere si lascerà trattare come vogliamo, cedendo a un lungo logoramento (trad. Mecella).

L'eruditissimo autore di III sec. d.C. fa ricorso massiccio a movenze e lessico tucidideo: l'aggettivo sostantivato τοῖς ἀλγεινοῖς, il verbo προκάμνω, l'espressione ἀεὶ μοχθεῖν, il comparativo ἀτολμότερον richiamano in modo sin troppo scoperto, a tratti parafrasato, il brano dell'epitafio pericleo sui mali futuri della città (2.39).

Alla luce di tale comprovato richiamo all'epitafio pericleo, non mi sembra inopportuno proporre un'ulteriore tessera tucididea in un altro frammento di Dexippo. Il passo cui mi riferisco (2.43) è di poco successivo a quello sui mali futuri. Pericle usa di nuovo l'aggettivo ἀλγεινός, questa volta al comparativo, come pre-

⁸ Vd. Stein (1957) 53, che ha colmato le lacune della pionieristica ricognizione di Dindorf (1870). Fozio nella *Bibliotheca* cod. 82 (64a, 11–20 Henry) lo aveva persino chiamato ἄλλος μετὰ τινος σαφηνείας Θουκυδίδης, μάλιστα γε ἐν ταῖς Σκυθικαῖς ἱστορίαις. Il rapporto di dipendenza è stato poi valorizzato da Schwartz (1903) 293 e analiticamente da Stein (1957); molto istruttivo lo studio di Maltese (1978) 395–411, dedicato a F32a-i Jacoby = F2a-i Mecella; vd. anche Martin (2006) 210–256. Sulla presenza tucididea nel nuovo testo dexippeo scoperto nel codice *Vindobonensis Hist. Gr.* 73, il cosiddetto *Dexippus Vindobonensis*, vd. Martin/Grusková (2014a) 114–116; Martin/Grusková (2014b) 742; Papatthomas (2020). Più in generale sul rapporto tra Tucidide e Dexippo, probabile autore degli *Scythica Vindobonensia*, vd. anche Bannert (2020) e Németh (2020).

⁹ Un inquadramento del passo si trova nel commento di Mecella (2013) 392–416.

dicato della *κάκωσις*, la sventura che colpisce l'uomo orgoglioso (dotato di *φρόνημα*) quando gli occorre di comportarsi in modo vile.

ἀλγεινότερα γὰρ ἀνδρὶ γε φρόνημα ἔχοντι ἢ μετὰ τοῦ [ἐν τῷ] μαλακισθῆναι κάκωσις ἢ ὁ μετὰ ῥώμης καὶ κοινῆς ἐλπίδος ἅμα γιγνόμενος ἀναίσθητος θάνατος.

Per un uomo fiero, infatti, la rovina determinata da un comportamento codardo è più dolorosa della morte che, accompagnata da forza d'animo e speranza nella vittoria comune, giunge inavvertita (trad. Fantasia).¹⁰

Il frammento di Dexippo in cui credo si possa vedere un riecheggiamento di Tucidide è ascrivibile agli *Σκυθικά* (F28c *FGrHist* = F26b Martin = F32b Mecella):

ὅτι ἀλγεινότερα ἀνδρὶ ἀρχὴν ἔχοντι τοῦ παντός ἢ ἀποτυχία μᾶλλον ἢ ἐκάστῳ ἢ καθ' αὐτὸν κάκωσις. τῷ γὰρ ἰδίῳ περιγραφῇ ἢ τύχῃ τοῦ συμβάντος, εἰς δὲ τὸν ἄρχοντα προσχωρεῖ τοῦ συνεχεθέντος ἢ αἰσθησις. ῥοπή δὲ οὐκ ἐλαχίστη πρό<ς> πειθῶ τῇ γνώμῃ παραπλησίως ἔχειν καὶ τὸ εἰκὸς τούτου οὐκ [***] ἢ καὶ λέγειν ἐπ' εὐνοίᾳ. καὶ παρίσταται δ' ἐμοὶ ἀπὸ τῶν αὐτῶν θαρρεῖν, ἀφ' ὧν καὶ τὸ δυσχερὲς ὠρμήθη.

Per l'uomo che detiene il potere il totale insuccesso è più penoso di quanto per ciascuno sia la propria sofferenza; mentre infatti il privato cittadino ha una conoscenza limitata del destino di ogni cosa, in chi comanda si accompagna la percezione di ciò che è accaduto. Per la persuasione non è di scarsa importanza essere quasi della stessa opinione, e il verosimile non [***] o anche parlare per benevolenza. E penso di trarre coraggio dalle stesse cose da cui sorsero anche le difficoltà (trad. Mecella).

Purtroppo, non è noto il contesto dal quale è tratto il brano, tramandato negli *Excerpta de sententiis* (*Vat. Gr.* 73f. 24^v), ma è verosimile si tratti di un'orazione per la presenza del pronome ἐμοί.¹¹ A mio avviso, un ulteriore argomento a favore di questa tesi proviene dal riecheggiamento tucidideo, segnalato dall'uso di ἀλγεινότερα e dalla struttura stessa della frase, con il dativo ἀνδρὶ cui è congiunto il participio ἔχοντι, che in Dexippo non regge più φρόνημα, bensì ἀρχήν. Dexippo riprende da Tucidide anche il concetto di κάκωσις, non più riferito alla rovina che si accompagna al comportamento vile in battaglia, bensì a quella che si abbatte

¹⁰ C'è chi ha notato l'incoerenza di questa affermazione con l'ideologia periclea della piacevolezza della vita ateniese: "something is rotten in the thought here" (Hussey 1985, 125), ma ha probabilmente ragione Hornblower nel ricondurre al senso dell'opportunità richiesto dalla circostanza funebre il richiamo al motivo topico della *parenesi* guerriera (Hornblower 1991, 312). Del poetico ἀλγεινός Tucidide sceglie il comparativo più recente ἀλγεινότερος, preferendolo all'omerico e tragico ἀλγίων, ἄλγιον, benché sia sbragiato liquidare l'opposizione tra i suffissi -ίων, -ιτος e -τερος, -τατος come ionico *versus* attico (Cantilena 1982, 201; Chantraine 1953, 259).

¹¹ Martin (2006) 234 n. 90; Mecella (2013) 385.

sul cittadino non investito di responsabilità pubbliche. Come per un uomo dotato di senno la sventura connessa alla viltà è più penosa di una morte affrontata con speranza e coraggio, e che giunge inavvertita (*sic* Pericle agli Ateniesi), così per un uomo dotato di potere politico, e che ha piena percezione degli eventi e interesse per le sorti dello Stato, il fallimento è più doloroso di quanto non sia la sofferenza privata per l'uomo comune (*sic* il discorso diretto dexippeo).¹² Prendendo le mosse dall'epiteto tucidideo ἀνάσθητος, in questo modo l'autore mette in rilievo il concetto di αἴσθησις τοῦ συνενεχθέντος come cifra dell'uomo politico e delle sue responsabilità davanti a un'intera comunità. Il frammento, contenente interessanti riflessioni sulla natura del potere e sul rapporto tra governanti e sottoposti, può così aggiungersi al novero delle riprese tucididee presenti nell'opera storica di Dexippo realizzato da Stein.¹³

È interessante notare che in ben due occasioni Dexippo faccia ricorso al Pericle dell'epitafio per una demegoria: se davvero anche F32b Mecella è da mettere in relazione con le vicende ateniesi del 267/8 d.C., che videro Dexippo protagonista nella lotta contro gli Eruli,¹⁴ non è da escludere che anche in questo caso si possa trattare di parole pronunciate dallo stesso storico dinanzi a un'assemblea di Ateniesi o a un pubblico più ampio. In tal modo lo storico si sarebbe accreditato come un politico del buon governo, atteggiandosi a nuovo Pericle, e avrebbe rivendicato l'alta responsabilità pubblica del governante, il cui eventuale insuccesso (ἀποτυχία) è più doloroso di quanto non sia, nel privato, la rovina (ἡ καθ' αὐτὸν κάκωσις) per il cittadino comune.¹⁵

12 “Die Nachbarschaft von ἀποτυχία und συμφύρεσθαι (im Sinne von ‘ein Unglücksfall ereignet sich’, συμφορὰν γίνεσθαι) läßt darauf schließen, daß die τύχη τοῦ σύμπαντος eine ungünstige Entwicklung und daraus resultierende Situation bezeichnet, nicht unbedingt einen unvorhersehbaren Schicksalsschlag” (Martin 2006, 194).

13 Stein (1957). Non ho trovato riscontro neanche nell'elenco stilato da Dindorf (1870) XXXVIII–XLI.

14 Mecella (2013) 384.

15 “L'ultima composizione dello storico ateniese si configura come la più tucididea delle tre anche da un punto di vista prettamente storiografico: come lo storico di V secolo a.C. aveva limitato la sua esposizione agli avvenimenti contemporanei e aveva intrapreso la composizione della sua ἱστορία dopo aver combattuto nella guerra del Peloponneso, allo stesso modo Dexippo si accinse alla stesura della sua opera avendo rivestito un ruolo da protagonista nella lotta contro gli invasori; nonostante gli esiti opposti delle rispettive esperienze politico-militari (tanto fallimentare fu l'operato di Tuciddide quanto coronata dal successo l'attività di Dexippo), è indubbio che il modello tucidideo del generale e uomo politico che affida a un'opera storica i ricordi personali e il proprio bagaglio di conoscenze deve aver esercitato un certo peso nella scelta di Dexippo di redigere una monografia incentrata sulle guerre romano-barbariche cui egli stesso aveva preso parte” (Mecella 2013, 101–102). Tuttavia, la scoperta del *Dexippus Vindobonensis* lascia aperta la possibilità di collocare que-

Dexippo sapeva, tuttavia, anche variare nell'imitazione, come dimostra l'altro e ultimo caso di impiego di ἀλγεινός attestato (F23.9 Martin = F29.9 Mecella), in cui l'aggettivo sostituisce τὸ λυποῦν del modello tucidideo (2.61.2).¹⁶

3 Eliodoro di Emesa

Per tornare ai “mali futuri”, infine, la fortuna della *iunctura* tucididea τοῖς μέλλουσιν ἀλγεινοῖς, eventualmente estesa con l'aggiunta del verbo προκάννω, non sembra finita con Dexippo. È dato ritrovarla nel romanzo di Eliodoro di Emesa (IV sec. d.C.)¹⁷ che scriveva in un greco infarcito di citazioni, così fitte che spesso è stato (ed è tuttora) difficile individuarle. Secondo uno stilema del genere, protagonisti della vicenda sono due giovani. La bella Cariclea, figlia del re di Etiopia, è affidata al sacerdote di Apollo a Delfi perché nata di pelle bianca e nel santuario si innamora a prima vista del nobile tessalo Teagene. Per buona parte del quinto libro, il greco Calasiri, personaggio centrale nell'economia del romanzo, mandato dalla regina d'Etiopia alla ricerca della figlia, durante un banchetto racconta la sua avventura al seguito della coppia, che nel frattempo è stata costretta a lasciare Delfi per assecondare l'oracolo. Una volta giunti in Egitto, Trachino, il capo della banda di pirati che li ha rapiti e si è innamorato della ragazza, mira a sposare a tutti i costi la bella Cariclea. Calasiri la trova in lacrime e le conferma le intenzioni del pirata (5.29):

“Τὰ ὄντα” ἔφην “εἰκάσεις· ὁ γὰρ Τραχίνος εἰς γάμον τὸν αὐτοῦ τε καὶ σὸν ἀπὸ τῆς θυσίας μεταποιεῖ τὴν εὐωχίαν, ἐμοὶ τε ὡς πατρὶ τὴν βουλήν ἐξηγόρευσεν, εἰδότεὶ μὲν αὐτοῦ καὶ πάλαι τὴν ἐπὶ σοὶ μανιώδη κίνησιν ἐξ ἧν ὁ Τυρρηνός μοι κατὰ τὴν Ζακυνθίων διείλεκτο, σιωπῶντι δὲ πρὸς ἡμᾶς ὡς ἂν τοῖς μέλλουσιν ἀλγεινοῖς μὴ προκάννοιτε τὰς γνώμας, ἐνδεχόμενον καὶ διαδρᾶναι τὴν ἐπιβουλήν.”

“Le tue previsioni” risposi “sono giuste. Trachino infatti vuol trasformare il banchetto che segue il sacrificio nel vostro festino di nozze e, credendomi tuo padre, mi ha rivelato il suo proposito. In realtà io sapevo già da un pezzo della sua folle passione per te, in seguito a quanto mi aveva detto Tirreno a Zacinto nel corso di una conversazione. Ma con voi preferii tacere, perché non vi preoccupaste in anticipo delle sventure che ci attendevano, tanto più che era possibile sottrarsi all'insidia” (trad. Bevilacqua).

sto frammento anche in un diverso momento degli *Σκυθικά*, non senza valorizzarne l'ascendenza tucididea e il richiamo al modello pericleo.

¹⁶ Martin (2006) 218.

¹⁷ Una datazione convincente a un periodo compreso tra gli anni '60 e '70 del IV sec. d.C., prima dell'età teodosiana, è stata avanzata da Mecella (2018).

Che si tratti di una chiara ripresa tucididea (in fin dei conti, un riferimento a dolori futuri potrebbe essere espressione banale) è indicato anche qui dall'uso del raro verbo προκόμνω.¹⁸ Il passo può, pertanto essere aggiunto al ricco e scrupoloso repertorio delle numerose citazioni letterarie presenti nel romanzo di Eliodoro approntato vari decenni fa da Émile Feuillâtre. La ricerca dello studioso francese, infatti, si concentrava su Omero, i tragici, Erodoto, Senofonte e altri storici, insieme a molti altri autori, ma trascurava Tuciddide.¹⁹

4 Conclusioni

L'analisi della fortuna di due *iuncturae* tucididee incardinate su un aggettivo poetico come ἀλγεινός (τοῖς μέλλουσιν ἀλγεινοῖς in 2.39 e ἀλγεινότερα ... κάκωσις in 2.43) consente di apprezzare l'alto grado di conoscenza e ripresa dello storico del V sec. a.C. presso autori di età imperiale che si cimentarono in generi letterari tra loro piuttosto distanti come la storiografia e il romanzo. Ai due casi già noti di Eliodoro (5.29) e Dexippo (F28.14 Martin = F34.14 Mecella), si aggiunge, dunque, un ulteriore passo di quest'ultimo (F26b Martin = F32b Mecella), a dimostrazione sia dell'opinione già espressa da Fozio, che aveva definito lo storico ateniese ἄλλος Θουκυδίδης, sia della grande fortuna dell'epitafio pericleo presso gli autori della Tarda Antichità.

18 Tale possibilità è stata già avanzata in uno studio di van Krevelen (1961) 158 (“wahrscheinlich haben wir hier eine Thucydides-Reminiszenz”), ma risulta poco valorizzata nei commenti successivi. Non si trova allusione a Tuciddide neanche nelle note al testo eliodoreo di Adamantios Korais, che segnala piuttosto il riecheggiamento di un'espressione demostenica nel periodo successivo (Korais 1804, 191).

19 Feuillâtre (1966) 105–142. Probabilmente più degli altri autori di romanzo, Eliodoro è noto per lo stile ricco di imitazioni e allusioni a Omero, Euripide e Tuciddide, calate in un lessico che mescola forme recenti a termini rari o letterari. “Sein sprachlicher Ausdruck ist ein echtes Sophistenwerk. Ein durchaus künstliches Produkt, aus den verschiedenartigsten Säften zusammengebraut. Im Übermaß hat er die Dichter geplündert: dem Homer zumal und dem Euripides entlehnt er vielfach ganze Redefloskeln, häufig auch einzelne poetische Worte, welche er, seltsam genug, in seiner eigenen Prosa verbraucht” (Rohde 1914, 490). Per un giudizio sul suo stile, vedi anche Colonna (1987) 12–22, che individua la reminiscenza formale di un luogo tucidideo (1.2.2) in un altro passo eliodoreo (6.10), ma mantiene all'incirca la stessa valutazione di Rohde (Colonna 1987, 14). Alla luce di considerazioni non solo formali, ma anche filosofiche, è opinione ormai condivisa che il romanzo di Eliodoro, così come quello di Achille Tazio, dovesse rivolgersi non a un grande pubblico di lettori, bensì “ad un *Leserkreis* assai più selezionato” (Zanetto 1990, 242).

Bibliografia

- Dexipp von Athen, *Edition, Übersetzung und begleitende Studien*, herausgegeben v. G. Martin, Tübingen 2006.
- Dexippo di Atene, *Testimonianze e frammenti* (I frammenti degli storici greci 6), a cura di L. Mecella, Tivoli 2013.
- Eliodoro, *Le Etiopiche*. Testo, introduzione, nota biografica, nota bibliografica, nota critica a cura di A. Colonna, traduzione e commento a cura di F. Bevilacqua, Torino 1987.
- Die Fragmente der Griechischen Historiker*, vol. 2: A–C, herausgegeben v. F. Jacoby, Berlin 1926.
- Hēliodōru *Aithiopiōn Biblia Dekā*, vol. II, éd. A. Korais, Paris 1804.
- Hippocrates, *Opera omnia*, vol. V, éd. É. Littré, Paris 1846.
- G. Martin/J. Grusková, “Dexippus Vindobonensis (?). Ein neues Handschriftenfragment zum sog. Herulereinfall der Jahre 267/268”, *WS* 127, 2014, 101–120 (= Martin/Grusková 2014a).
- G. Martin/J. Grusková, “*Scythica Vindobonensia* by Dexippus (?): New Fragments on Decius’ Gothic Wars”, *GRBS* 54, 2014, 728–754 (= Martin/Grusková 2014b).
- Photius, *Bibliotheca*, vol. I (Codices 1–84), éd. R. Henry, Paris 1959.
- Tucidide, *La Guerra del Peloponneso*. Libro II. Testo, traduzione e commento con saggio introduttivo a cura di U. Fantasia, Pisa 2003.
- H. Bannert, “Hoffen und Scheitern bei Thukydides und Dexippos”, in: F. Mitthof/G. Martin/J. Grusková (curr.), *Empire in Crisis: Gothic Invasions and Roman Historiography. Beiträge einer internationalen Tagung zu den Wiener Dexipp-Fragmenten (Dexippus Vindobonensis)*. Wien, 3.–6. Mai 2017, Wien 2020, 53–62.
- M. Cantilena, *Ricerche sulla dizione epica*, vol. I: *Per uno studio della formularità degli Inni Omerici*, Roma 1982.
- E. Cerroni, “Prose and Poetry of Pain: A History of the Term ἄλγος”, in: E. Passa/O. Tribulato (curr.), *The Paths of Greek: Literature, Linguistics and Epigraphy*, Berlin/New York 2019, 219–240.
- P. Chantraine, *Grammaire homérique*, vol. II: *Syntaxe*, Paris 1953.
- L. A. Dindorf, *Historici Graeci Minores*, vol. I, Leipzig 1870.
- E. Feuillâtre, *Études sur les Éthiopiens d’Héliodore. Contribution à la connaissance du roman grec*, Paris 1966.
- M. Foucault, *L’ermeneutica del soggetto. Corso al Collège de France (1981–1982)*, tr. it. M. Bertani, Milano 2003.
- A. W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, vol. II, Oxford 1956.
- V. M. Grossi, “Thucydides and Poetry. Ancient Remarks on the Vocabulary and Structure of Thucydides’ History”, in: V. Liotsakis/S. Farrington (curr.), *The Art of History: Literary Perspectives on Greek and Roman Historiography*, Berlin/New York 2016, 99–118.
- S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, vol. I, Oxford 1991.
- P. Huart, *Le vocabulaire de l’analyse psychologique dans l’œuvre de Thucydide* (Études et Commentaires 69), Paris 1968.
- E. L. Hussey, “Thucydidean History and Democritean Theory”, *HPTH* 6, 1985, 118–138.
- T. Joho, “Thucydides, Epic and Tragedy”, in: R. K. Balot/S. Forsdyke/E. Foster (curr.), *The Oxford Handbook of Thucydides*, Oxford 2017, 587–604.
- J. T. Kakridis, *Der Thukydideische Epitaphios. Ein stilistischer Kommentar*, München 1961.
- D. A. van Krevelen, “Bemerkungen zu Heliodor”, *Philologus* 105, 1961, 157–160.

- E. V. Maltese, “Iperide, Tucidide, i MET’ ἈΛΕΞΑΝΔΡΩΝ di Dessippo”, *ASNP* s. III 8/2, 1978, 393–419.
- F. Mawet, *Recherches sur les oppositions fonctionnelles dans le vocabulaire homérique de la douleur (autour de πῆμα-ἄλγος)*, Bruxelles 1979.
- L. Mecella, “Heliodor zwischen Historie und Legende. Überlegungen zum Problem der Datierung”, in: C. Rivoletti/S. Seeber (curr.), *Heliodoros redivivus. Vernetzung und interkultureller Kontext in der europäischen Aithiopika-Rezeption der Frühen Neuzeit*, Stuttgart 2018, 19–42.
- G. Moravcsik, “Klassizismus in der byzantinischen Geschichtsschreibung”, in: P. Wirth (cur.), *Polychronion. Festschrift Franz Dölger zum 75. Geburtstag*, Heidelberg 1966, 366–377.
- A. Németh, “Dexippus in the *Excerpta Constantiniana* Revisited: The Preface to Dexippus’ *Scythica*”, in: F. Mitthof/G. Martin/J. Grusková (curr.), *Empire in Crisis: Gothic Invasions and Roman Historiography. Beiträge einer internationalen Tagung zu den Wiener Dexipp-Fragmenten (Dexippus Vindobonensis)*. Wien, 3.–6. Mai 2017, Wien 2020, 111–134.
- A. Papatomas, “Dexippos und Thukydides”, in: F. Mitthof/G. Martin/J. Grusková (curr.), *Empire in Crisis: Gothic Invasions and Roman Historiography. Beiträge einer internationalen Tagung zu den Wiener Dexipp-Fragmenten (Dexippus Vindobonensis)*. Wien, 3.–6. Mai 2017, Wien 2020, 135–144.
- L. Porciani, “Thucydides’ Predecessors and Contemporaries”, in: R. K. Balot/S. Forsdyke/E. Foster (curr.), *The Oxford Handbook of Thucydides*, Oxford 2017, 551–566.
- E. Rohde, *Der griechische Roman und seine Vorläufer*, Leipzig³1914.
- E. Schwartz, “Dexippos (5)”, *RE* V.1, 1903, coll. 288–293.
- C. F. Smith, “Thucydides vii, 75: Interpretation and Discussion”, *SPh* 13, 1916, 22–30.
- F. J. Stein, *Dexippus et Herodianus rerum scriptores quatenus Thucydidem secuti sint*, Diss. Bonn 1957.
- G. Zanetto, “La lingua dei romanzieri greci”, *GIF* 42, 1990, 233–242.